

## La domenica delle follie

In un paese vigeva il rapporto da causa a effetto: ogni cosa succedeva in modo perfettamente logico e due più due faceva quattro. Uno sapeva più o meno cosa poteva aspettarsi dalla vita: chi lavorava poteva far conto sul suo magro stipendio, più gli straordinari più la tredicesima; e già a gennaio stabilire se avrebbe potuto portare la famiglia in ferie o solo in gita domenicale o se l'inverno dopo avrebbe potuto comperare un cappotto nuovo, o far rivoltare quello vecchio. Chi era negli affari poteva calcolare anche lui, in proporzione ai rialzi o ai ribassi dei prezzi, quanto avrebbe guadagnato o rischiato in certi investimenti, e poteva progettare acquisti di immobili, crociere, amanti bionde di prima, seconda o terza scelta. Tutto quel che succedeva in bene o in male era nei limiti del prevedibile: e anche gli imprevisti potevano esser calcolati entro un certo margine. Era un po' noioso, ma conforme a ragione.

A un certo punto presero a verificarsi fatti che esorbitavano da quest'ordine di cose. La domenica sera alle volte succedeva che un povero diavolo qualsiasi diventasse di punto in bianco possessore d'un enorme capitale. I giornali del lunedì riportavano la fotografia della sua faccia intontita e come brilla, tra donne di casa dal riso sconvolto, fiaschi sturati, e i visi dei vicini tra verdi d'invidia e traboccanti d'improvviso affetto. C'era di mezzo una faccenda di quadratini da riempire con numeri e crocette e le partite di calcio e tutto il resto<sup>1</sup>. Parve una cosa da niente, lì per lì, uno scherzo che con poca spesa da parte d'ognuno serviva a portare la prosperità in qualche famiglia, una specie di gioco della tombola fatto in tanti. Invece, una sottile trasformazione s'operava nelle coscienze di tutti i cittadini.

Ogni settimana, a mano a mano che ci s'avvicinava alla domenica, l'ordine dei pensieri d'ognuno anziché seguire come sempre le regole della logica e dell'aritmetica, manifestava una tendenza crescente a seguire vie arbitrarie. L'impiegato, facendo i conti di quanti mesi gli mancavano per liberarsi da un dato debito che gli rodeva il già magro stipendio, non poteva non tener conto del fatto che il lunedì venturo non ci sarebbe stato nulla di strano se lui avesse potuto pagare il debito non solo, ma anche acquistare un panfilo<sup>2</sup>, un aeroplano e una piantagione di barbabietole da zucchero. Di lì a calcolare come la dote di sua figlia sarebbe dipesa dal prezzo dello zucchero sul mercato internazionale e dal cercare mentalmente tra i nomi dei giovani miliardari quello di un pretendente per sua figlia, il passo era breve. E poi non gli restava che decidere per esempio che, se il numero delle righe di una pratica d'ufficio era pari lui avrebbe vinto, se dispari perso; o che se tornando a casa sarebbe riuscito a fare tutto un tratto di marciapiede sulla stessa fila di mattonelle la vincita era sicura: così l'irrazionalità passava dal dominio dei più segreti pensieri a quello dell'azione, e gli atti irrazionali producevano conseguenze più irrazionali ancora, e la storia degli uomini si ritrovava alle prese con l'ignoto. L'eventualità dell'enorme ricchezza su cui ciascuno poteva contare per la fine della settimana non era solo una tentazione dei poveri: anche i ricchi ormai, oltre al proprio capitale, alle aziende che possedevano, tenevano in fondo a ogni loro pensiero quella riserva segreta e la facevano pesare nelle trattative d'affari, talvolta col successo d'un fortunato bluff al poker: ma non era un bluff, ognuno credeva fermamente

---

<sup>1</sup> Ci si riferisce qui al gioco popolare del Totocalcio, che consiste nel compilare una schedina a più colonne e fa riferimento alle partite di calcio della domenica. Vince chi riesce a fare tredici, a indovinare cioè gli esiti delle tredici partite presenti nella schedina.

<sup>2</sup> Imbarcazione di lusso adibita a uso ricreativo e/o sportivo.

40 che come al pensionato della settimana prima, al secondino<sup>3</sup> dell'altra volta, al tramviere dell'anno scorso, potesse questa settimana succedere a lui.

Mai da cinquecento anni a questa parte l'irrazionale aveva avuto un così incontrastato trionfo. Perché il gioco dei numerini nei quadretti pareva fatto apposta per dare scacco  
45 matto alla ragione. Se uno s'impegnava di giocare facendo calcoli sensati non guadagnava niente; se impiegava quattrini in giocate sistematiche perdeva capitali senza frutto. Le fortune grosse toccavano solo a chi si muoveva a caso. Ma quando qualcuno alla domenica sera, saputi i risultati, già si credeva un nababbo e offriva vino a tutti i compaesani, l'indomani sapeva d'aver vinto appena quattromila lire. E quando uno già sapeva d'aver  
50 vinto cento milioni, apprendeva poi che per un qualsiasi erroruccio di trascrizione o della burocrazia del gioco, era ricondannato alla miseria vita natural durante.

Ecco che la domenica tornava ad avere per gli uomini increduli un significato trascendente: era la giornata del cieco e folle Caso.

Tornava il tempo degli amuleti, degli oroscopi, degli stregoni. Le stelle, non più  
55 trattenute nei circuiti prefissati da Newton e da Einstein, riprendevano con le loro mani astrali a trarre i fili delle nostre vite. Forse ogni oggetto, ogni incontro non era che un segno d'un cifrario di verità impensabili. Forse nella mela che cade, nella radio che suona non una fredda e severa legge fisica agisce ma un invisibile maligno diavolino.

Verso le cinque, le sei di ogni domenica la radio trasmetteva i risultati, e i bar fissavano sui tabelloni le targhette dei numeri a ogni partita. I passanti tiravano fuori la schedina, e con  
60 ritmico moto del capo, a bocca aperta, controllavano. Poi scrollavano il capo, appallottolavano la carta, se ne andavano. Tutto tornava al proprio posto, a ogni causa rispondeva un effetto, Bacone, Galileo tornavano sui loro troni, e il frigorifero da finir di pagare, e le scarpe e i libri per il figlio che va a scuola tornavano problemi da risolvere poco a poco, un mese sull'altro, se non aumentavano gli affitti. E come poteva mai essere  
65 diversamente?

Così lunedì, martedì, forse mercoledì la ragione poteva credere di regnare ancora su una umanità a lei devota. Ma già la domenica s'avvicinava, già a una a una le persone più sagge e sicure traevano di tasca il pallido, sfuggente foglio della schedina e firmavano il contratto di vendita dell'anima loro ragionevole al diavolo dell'irrazionalità.

(Tratto e adattato da: "La domenica delle follie", in Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, volume III, pp. 1005-1008, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2005)

---

<sup>3</sup> Guardia carceraria, termine oggi sostituito con agente di custodia o operatore carcerario.